

Intervista a Marco Denevi

di Angelo Morino

Nei mesi scorsi in Argentina è apparso un nuovo romanzo di Denevi, che intanto è stato candidato al premio Nobel, risvegliando così - per l'ennesima volta - l'interesse dei giornali nei suoi confronti. Qui, a Buenos Aires, il nome di Marco Denevi rinvia a una realtà ampiamente conosciuta, per quanto egli abbia fama di essere un personaggio schivo, difficilmente avvicinabile. Tuttavia, non altrettanto accade in Italia, dove i suoi lettori conoscono solo la sua opera. Nonostante ben cinque suoi titoli siano stati tradotti nella nostra lingua durante gli ultimi cinque anni - Rosaura alle dieci, Assassini dei giorni di festa, un libro di cui sembra che lei non sia mai stato soddisfatto, al punto che l'ha riscritto e riproposto con un altro titolo, Noche de duelo, casa del muerto, e l'ha pure utilizzato per elaborare un altro romanzo, Musica di amor perduto. Cosa l'ha affascinato tanto nell'idea che sta alla base di questi tre titoli?

“Sì, un fatto accaduto anni fa nella città di Rosario mi ha talmente affascinato, che trasformarlo nel nucleo di un solo romanzo non mi ha soddisfatto e l'ho usato anche per un secondo romanzo. Il critico argentino Luis Pedro Barcia si è domandato se non lo utilizzerò anche per un terzo romanzo. Ho seguito l'esempio di molti musicisti, che con uno stesso tema iniziale compongono diverse variazioni”.

Vedo che l'universo musicale fa spesso ritorno nelle sue frasi. Inoltre, lei ha pubblicato una raccolta di racconti intitolandola con la celebre frase dalla Carmen di Bizet: *El amor es un pájaro rebelde*. Ma qual è il suo musicista preferito, quello che lei avrebbe voluto essere?

“Il mio idolo personale è Ravel. Lui ha scritto la musica che avrei voluto comporre, incluso quel Bolero che detestava tanto. C'è un'assoluta coincidenza fra la sua musica e i miei gusti musicali”.

Come indicavo all'inizio, quest'anno è apparso in Argentina un suo nuovo romanzo, *Nuestra señora de la noche*. Vuole parlare dell'idea che l'ha portata a scrivere questo romanzo?

“La notte mi ha sempre attratto, perché secondo la natura è il tempo del sonno. Sicché tutto quanto facciamo, da svegli, durante la notte è una rivolta contro la natura. E delle rivolte contro la natura si nutre l'avventura umana. Un'altra parola, e imiterei Goethe”.

Può almeno indicare quale fra i suoi libri ama di più?

“Secondo un paragone piuttosto logoro, che vuole che i libri siano i nostri figli, la mia debolezza propende per i figli meno fortunati. C'è un mio romanzo che francamente è passato senza infamia e senza gloria, *Manuel de historia*, che avrebbe meritato un altro destino e non l'ha avuto. Credo che, in un modo molto metaforico, ritragga realtà molto profonde dell'Argentina, incluso l'atroce regime militare che abbiamo vissuto fra il 1976 e il 1983”.

Come spiegherebbe ai suoi lettori italiani qual è la sua Buenos Aires?

“Buenos Aires non è una città con un solo volto e un solo spirito. A Buenos Aires convivono diverse città, separate o frammiste, quindi è impossibile descriverla nella sua totalità. Non mi riferisco alle infinite sfumature economiche, bensì alla diacronia delle culture. Certo, ci sono culture maggioritarie e culture di élite. Ma ognuna non è altro che un tratto tipico di questa città molteplice. Forse la spiegazione di tale fenomeno dipende dal fatto che Buenos Aires è una città alluvionale, per via delle migrazioni straniere fino alla metà di questo secolo, e delle migrazioni interne nella seconda metà”.

ca, con impetuosa spontaneità”.

Di recente, lei è stato candidato al premio Nobel per la letteratura...

“Io sono uno scrittore di second'ordine, e ci sono scrittori di prim'ordine che lo meritano assai più di me. Mi sembrerebbe di sottrarre il premio ad altri. Qualora lo attribuissero ex aequo, mi rassegnerei. Perché, se i membri dell'Accademia svedese credono che

mente prima del film?

“In un'intervista, Losey a suo tempo ha dichiarato che aveva appena finito di girare *Cerimonia segreta* sulla base di un racconto - così disse - di un autore brasiliano”.

Cosa significa, per lei, essere uno scrittore argentino?

“L'aggettivo 'argentino' non aggiunge nulla al sostantivo 'scrittore'. Ma aggiunge - sì - difficoltà di

“Io cerco di rendermi indipendente da qualsiasi 'aria di famiglia', anche se mi è impossibile cancellare le mie molte parentele”.

Si è detto che Rosaura alle dieci ha molti punti di contatto con un romanzo di Wilkie Collins.

“Sì, con *Pietra di luna*. L'unica cosa che ho fatto è stato imitare la struttura della narrazione, ossia costruire la storia in base a diverse

Reina, Yayá, Jenara e le altre

di Daniela Capra

MARCO DENEVI, *Redenzione della donna cannibale*, Sellerio, Palermo 1997, ed. orig. 1975 e 1979, trad. dallo spagnolo di Angelo Morino, pp. 196, Lit 24.000.

L'ultima opera di Marco Denevi proposta ai lettori italiani è Redenzione della donna cannibale. Si tratta di quindici racconti che derivano da due diverse raccolte, pubblicate dallo scrittore argentino nel 1975 e nel 1979. Dà il titolo al libro il più lungo dei racconti qui inseriti, in cui viene presentata la figura sessualmente ambigua di Reina Coral - la donna cannibale, appunto - che si esibisce tutte le sere in un locale bonaerense di infimo ordine. Dietro l'aspetto selvaggio, con il suo metro e ottantacinque di altezza, la lunga piuma sul capo, la possente muscolatura, il seno esageratamente voluminoso e il naso da pugile, i più presumono che si celi un travestito. Ed è per questo che Reina Coral entra in contatto con un mondo fatto di lusso e perversione, che segnerà il momento della presa di coscienza delle sue condizioni di vita e dell'ambiente da cui si era lasciata inghiottire. Ma ci sono altre storie di donne, che convivono con i loro drammi quotidiani, donne umiliate e abbandonate, come Lucy Zogbe, che canta in un locale notturno, o Yayá, con i suoi problemi di relazione con gli uomini, o come l'ormai matura Jenara, con il suo odio sordo verso il ripugnante inquilino Jorquera, che sfugge con ferocia e per il quale sogna un'orribile catastrofe, tranne poi cedere al desiderio di un amplesso con lui, fantasticamente trasformato in un avvenente giovanotto. E ci sono storie di follia e di violenza

nella squallida periferia cittadina, come in Uomo al margine, o come in Il sorriso della Gorgone, dove un uomo, in un allucinato monologo, racconta perché ha appena ucciso sua moglie.

Il lettore che ha dimestichezza con romanzi di Denevi quali Rosaura alle dieci, Cerimonia segreta o Musica di amor perduto e che conosce la sua fascinazione per situazioni narrative come il fingere o l'inventare una diversa identità per sé o per altri, ritroverà in questo libro alcune varianti di tale motivo. L'esempio più lampante è Povera Carolina, racconto in cui compare nuovamente una vedova che affitta una stanza a un uomo solo, con il quale convive nel massimo rispetto, senza rendersi conto di nutrire per lui sentimenti di ben altra indole. Sarà egli stesso, grazie a uno stratagemma, ad aprirle gli occhi. L'analogia con il romanzo qui è così marcata che è l'autore a metterla in evidenza in una semiseria nota finale in cui non rinuncia a umorismo e autoironia. Anche Chiamati ed eletti ripropone una situazione ricorrente nella narrativa deneviana, quale il desiderio di vivere un'altra vita, occupando una casa altrui, anche se, questa volta, la legittima proprietaria finisce per diventare la vittima della strana coppia di anziani il cui unico desiderio è servirla.

Racconti paradossali, fantastici, assurdi, misteriosi, enigmatici, umoristici, racconti sull'arte di narrare: questa raccolta offre un ampio repertorio di vite e di mondi, modulati con tenerezza e immaginazione, ma anche con sensibilità e attenzione alle più piccole sfumature dell'animo umano.

sia arrivato il turno della letteratura argentina, farebbero bene a darlo a due o tre scrittori insieme, come fanno in altri campi, come nel caso delle scienze o dell'economia”.

Qual è la sua opinione in merito al film Cerimonia segreta, che Joseph Losey ha tratto dal suo libro omonimo, facendolo interpretare da Liz Taylor, Mia Farrow e Robert Mitchum?

“In *Sei personaggi in cerca d'autore*, il regista della compagnia teatrale dice che è una maledizione far le prove di una commedia in presenza del suo autore, perché gli autori non sono mai soddisfatti, non accettano mai che ci sia una minima differenza fra quanto loro hanno immaginato e quanto gli attori rappresentano. Io non sono uno di questi. Il film di Losey mi piacerebbe, pur essendo tanto diverso dalla mia *nouvelle*, se fosse buono. Ma non lo è”.

Losey l'ha contattata diretta-

altro genere (distanza, emarginazione rispetto ai circuiti internazionali controllati dall'Europa o dagli Stati Uniti, mancanza di promozione, ristrettezze economiche delle case editrici)”.
Fra il 1940 e il 1950 - poco prima che lei scrivesse *Rosaura alle dieci* -, Borges, Bioy Casares e Silvina Ocampo si sono occupati molto di letteratura fantastica, come pure di quella poliziesca. Crede di essere stato influenzato dall'atmosfera che si era creata a Buenos Aires in quegli anni?

“Per coloro che non dominano il panorama di tutta la letteratura argentina, gli scrittori del mio paese o sono borgesiani o sono antiborgesiani, perché sembrerebbe che Borges sia l'unico punto di riferimento. Io non sono né l'una né l'altra cosa. Io sono 'deneviano'. O cerco di esserlo”.

Vuole indicare la "famiglia letteraria" a cui si sente vincolato?

versioni secondo l'ottica di diversi personaggi. Si è parlato di plagio, ma, se questo è plagio, anche *Idi di marzo* sarebbe un plagio, di *Les liaisons dangereuses*, perché entrambi sono raccolte di lettere”.

I giovani scrittori argentini hanno contatti con lei?

“No. Qualcuno, ogni tanto, mi porta i suoi lavori inediti, perché io li legga, esprima un parere e suggerisca modificazioni. Ma quando devono esprimere pubblicamente quali sono i loro autori preferiti, io non compaio nell'elenco”.

Ultimamente, in Italia, è apparso un volume di racconti - Redenzione della donna cannibale - che riunisce i suoi testi pubblicati in Argentina nel 1975 e nel 1979. Vuole parlarne?

“Nelle *Opere complete* di Goethe, diversi volumi sono dedicati a quello che Goethe pensò di se stesso e dei suoi libri. Purtroppo io non possiedo il genio di Goethe.